

Massimo Quaini e il CISGE

Annalisa D'Ascenzo, Elena Dai Prà, Anna Guarducci, Carla Masetti, Massimo Rossi

Abstract. Tra le associazioni e società geografiche, sicuramente, il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici era quella con la quale Massimo Quaini aveva mantenuto un più forte legame. Oltre alla condivisione degli ambiti di studio, a legare Quaini al Centro erano anche e soprattutto lo stretto e inscindibile legame tra geografia e storia, il connubio tra ricerca concreta e riflessione teorica, la pluralità degli approcci, la continua dialettica e la spiccata interdisciplinarietà. Elementi che hanno sempre caratterizzato il Centro fin dalla sua fondazione, concretizzandosi negli incontri, nei seminari, nei convegni, nei gruppi di ricerca, nei progetti nazionali e internazionali e nelle numerose pubblicazioni. Attraverso una attenta analisi degli scritti di Quaini contenuti negli atti, nelle raccolte di saggi e nella rivista *Geostorie* (che dal 2000 ha sostituito il *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*) – una lunga e ininterrotta serie che dal 1992 arriva fino al 2017 – il saggio cerca di mettere a fuoco l'originale, sempre critico e stimolante contributo di Massimo ai quattro filoni di studio fondamentali del Centro: la geografia storica, la storia della cartografia, la storia del pensiero geografico, la storia dei viaggi e delle esplorazioni.

Keywords: Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici; *Geostorie*; interdisciplinarietà; reti; transcalarità.

Dal momento della sua fondazione, Massimo Quaini ha sempre mantenuto uno stretto rapporto con il CISGE, ultimo sodalizio geografico a cui era rimasto iscritto e a cui era legato da un forte intreccio di relazioni scientifiche e affettive. Oltre a esserne stato uno dei principali ispiratori, anche recentemente le sue riflessioni continuavano a offrire alla comunità dei geografi storici nuovi punti di vista – sempre originali, sempre acuti – sugli indirizzi di ricerca e di studio nazionali.

Negli ultimi anni egli si muoveva da Genova sempre più raramente. Eppure, non ha mancato di partecipare ad alcuni dei più importanti appuntamenti organizzati dal Centro in giro per l'Italia, come non ha mai trascurato di condividere – attraverso colloqui personali e telefonici o *e-mail* – i propri consigli, così come i propri dubbi, con i tanti studiosi di tutta Italia afferenti al sodalizio.

Come lui stesso ha ammesso varie volte, tornava in Liguria sempre arricchito dagli incontri patrocinati dal CISGE.

Il legame di collaborazione, amicizia e stima tra Massimo Quaini e il CISGE data fin dal lontano 1992, anno del XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova, Ottobre 1992), internazionale e rievocativo del Quinto Centenario della scoperta dell'America. Entro la cornice di una premessa comune, *Dal Vecchio al Nuovo Mondo*, l'appuntamento genovese si rivelò l'occasione per una visione critica e non emotiva della 'scoperta' colombiana e per riflettere sul suo valore ideologico e sulle sue conseguenze politiche, economiche, sociali e culturali nell'Europa moderna e in quella contemporanea.

La quarta sezione degli Atti che derivarono da tale incontro fu introdotta da due relazioni, la prima a firma di Ilaria Luzzana Caraci (1996, "Geografia e storia delle esplorazioni: un rapporto in evoluzione), la seconda per mano di Quaini (1996, "Sempre il Levante si buscherà per il ponente': riflessioni in margine al coordinamento delle sezioni di storia della cartografia, della geografia e delle esplorazioni").

Già in quella occasione, Quaini aveva evidenziato come il Congresso avesse aperto la strada a "una rivisitazione storica della geografia in nome dei due centenari, identificando il carattere strategico della storia, prossima e remota, della geografia" (*ivi*, 512), rimarcando come ogni discussione sull'utilità delle partizioni e autonomie disciplinari dovesse porsi su un terreno "necessariamente interdisciplinare" e "permeabile" (*ivi*, 513).

Dalle prime fasi dell'organizzazione della sua quarta sezione – coordinata tra gli altri anche da Ilaria Luzzana Caraci, Corradino Astengo, Francesco Surdich e dedicata alla *Storia della geografia, della cartografia, delle esplorazioni geografiche* – Quaini aveva infatti rilevato come al suo interno avessero agito "due tendenze", che lui riteneva da rimarcare e da promuovere: prima di tutto il fatto che nel campo della storia delle esplorazioni molti contributi provenissero da aree di ricerca che si collocavano al di fuori della geografia istituzionale; e poi, la constatazione che, "in conseguenza di una evidente sovrapposizione di temi e di linee di ricerca, di una vera e propria contaminazione tra le diverse tradizioni di ricerca, le vecchie etichette disciplinari" si fossero dimostrate poco utili per organizzare i lavori della sezione del Congresso, per rivelarsi alla fine come dei "gusci vuoti". Egli scrive:

prendendo atto di questa situazione [...] credo ci convenga pensare più che a discipline, anche soltanto relativamente autonome, a veri e propri crocevia disciplinari, *carrefours*, dove vengono a incontrarsi studiosi di diversa formazione e collocazione, dove le ricerche possono nascere, più che per la forza e la purezza di una tradizione disciplinare, per ibridazione tra diversi punti di vista e tradizioni. Sono pienamente convinto, e non sono certo l'unico tra noi, che il fascino indubbio di cui oggi godono la storia della cartografia e delle esplorazioni riposi proprio su questa interessante condizione di lavoro, che in parte è già operante. Si tratta di esserne tutti più consapevoli e di estenderla anche alla storia della geografia o del pensiero geografico, dove stenta di più a essere riconosciuta e a decollare (*ivi*, 514).

A conclusione del Congresso, sulla base sia di queste considerazioni che della proposta da parte di Ilaria Luzzana Caraci di esportare e sperimentare in Italia dal Portogallo il “modello Luís de Albuquerque”, i partecipanti a questa quarta sezione resero pubblica l'esigenza di costituire un Centro di coordinamento

che favorisse da un lato la promozione delle ricerche storico-geografiche attraverso una maggiore circolazione delle informazioni, e dall'altro di forme di aggregazione, confronto e collaborazione con quanti erano allora interessati allo studio delle esplorazioni geografiche, della geografia storica, della storia della cartografia e della geografia, da qualsiasi settore disciplinare o ambito di studio provenissero (LUZZANA CARACI 1992, 1-2).

Obiettivo specifico era dunque quello di rendere quanto più intensi e regolari i rapporti interdisciplinari “per un'armonica utilizzazione di tutte le metodologie che possono rivelarsi proficue allo studio delle tematiche storico-geografiche” (*ibidem*).¹

¹ Al momento della sua costituzione il Comitato di coordinamento del CISGE era composto da Ilaria Luzzana Caraci coordinatrice centrale, Massimo Quaini responsabile per la Storia della geografia, Leonardo Rombai per la Geografia storica, Luciano Lago per la Storia della cartografia e Francesco Surdich per la Storia dei viaggi e delle esplorazioni, con i successivi subentri di Vladimiro Valerio per la Storia della cartografia e di Carla Masetti per la Storia dei viaggi e delle esplorazioni. Sotto il Coordinamento centrale di Carla Masetti (suceduta a Claudio Cerreti nel Novembre 2013), gli attuali responsabili delle singole sezioni sono: Paola Pressenda, Storia della geografia; Anna Guarducci, Geografia storica;

Il legame di Quaini con il CISGE, seppur attraversando fasi alterne, si è rivelato fino alla fine fruttuoso e ricco di stimoli reciproci, di cui è possibile dar conto ricostruendo la presenza di suoi contributi all'interno della rivista del sodalizio – conosciuta con il nome di *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici* fino al 2000, poi *Geostorie* – e ripercorrendo la sua partecipazione con contributi agli atti della quasi totalità degli incontri organizzati e/o patrocinati dal CISGE.

Si è trattato di un lungo cammino di frequentazioni, lungo il quale egli ha disseminato bibliografie, incentivato percorsi plurimi, sostenuto narrazioni, indicando più strade per coltivare criticamente e in modo approfondito la comprensione dell'approccio geostorico in senso olistico.

La sua bibliografia 'generale' dal 1963 al 2011 raccoglie oltre 260 titoli, di cui 17 pubblicati in ambito CISGE, dal 1993 fino alla sua ultima apparizione, in occasione della giornata di studi organizzata su *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera* a Trento, nell'Ottobre del 2016, nella quale egli ha affrontato la figura del geografo trentino con un contributo dal titolo "Cesare Battisti: la più grande anomalia nella storia della geografia italiana", pubblicato, postumo e incompleto (2018), nel volume che raccoglie gli atti dell'incontro. Come ricordano Carlo Alberto Gemignani e Luisa Rossi nell'introduzione al saggio, il "convegno trentino su Battisti lo aveva molto intrigato: ne era ritornato tanto entusiasta da definirlo il miglior convegno CISGE da un po' di anni a questa parte: per l'organicità e la novità del tema, per l'articolazione del convegno" (QUAINI 2018, 27).

Vi è una grande continuità di tematiche, lungo gli oltre venticinque anni di connubio tra Massimo e il CISGE. Sono fili rossi che egli ha svolto, tornandovi, riprendendoli, affinandoli, fino alla fine. Distinguerli in contenitori tematici chiusi è difficile, perché si intrecciano fra loro, continuamente: si passa dalla storia della cartografia alla storia del pensiero geografico, dai viaggi alla geografia storica.

Massimo Rossi, *Storia della cartografia*; Elena Dai Prà, *Storia dei viaggi e delle esplorazioni*. L'ultimo rinnovo delle cariche (a margine dei lavori del Convegno *I viaggi e la modernità. Dalle grandi esplorazioni geografiche ai mondi extraterrestri*, Roma, 5-6 Dicembre 2019) ha portato a una variazione dell'articolazione delle 'anime' del CISGE, con il costituirsi di una nuova sezione, intitolata *Fonti geostoriche*, oggi coordinata da Elena Dai Prà, e il subentro di Annalisa D'Ascenzo come coordinatrice della sezione di *Storia del viaggio e delle esplorazioni*.

È un fluire di riflessioni, di sollecitazioni e di spunti che si svolgono nel tempo e che costituiscono una grande eredità, che siamo certi rappresenteranno altrettante fruttuose suggestioni per gli anni a venire. D'altra parte, lui stesso parlava e scriveva delle "geostorie", al plurale, ossia della storia della geografia, delle esplorazioni e della cartografia, dei viaggi.

Raccogliendo un primo filo di questa matassa, possiamo dire che Massimo Quaini, insieme a Lucio Gambi e pochi altri, è di diritto il 'padre nobile' della geografia storica italiana. A loro va il merito di aver raccolto gli stimoli provenienti dalla scuola francese delle *Annales* per sviluppare quella sinergia tra approcci geografici e storici – si ricordi la *querelle* tra Quaini e Gaetano Ferro – da cui è germogliata la geografia storica italiana. Negli anni '70, mentre i geografi accademici italiani guardavano con timore ai confronti diacronici, Quaini leggeva e rifletteva criticamente su Marc Bloch, Lucien Febvre e Fernand Braudel, ed esortava la geografia ad arricchirsi e a trasformarsi in scienza umana, storica e sociale. Per Quaini, ostile da sempre a partizioni settoriali che giudicava "gusci vuoti, incapaci di classificare e contenere i nostri studi storico-geografici" (QUAINI 2015, 138), la divisione tra storia e geografia per lo studio del paesaggio e del territorio è sempre stata un labile confine inerente allo studioso: il quale, se geografo, avrebbe dovuto farsi anche storico, così come se storico avrebbe dovuto farsi anche geografo. Non a caso, il geografo ligure non disdegnava di valicare le frontiere disciplinari per confrontarsi epistemologicamente e farsi ispirare dal suo conterraneo Italo Calvino, annullando anche il *limes* tra scienze umane e letteratura.

Già nel 1995, in risposta a un articolo di Calogero Muscarà ove si distingue, in modo netto, fra le metodologie della storia e quelle della geografia, Quaini, partendo dall'enunciazione della diffusa comunanza di fatto fra le due discipline, riguardo al metodo e all'oggetto, bada invece a sottolineare l'importanza, per una geografia che aspira giustamente a riconoscimenti di ordine istituzionale e sociale, dell'irrinunciabile patrimonio di concetti quali l'individuazione di "complessi spazio-temporali", il "fecondo via vai fra il presente e il passato", il "passaggio continuo dal terreno al documento e dal documento al terreno" (QUAINI 1995a, 20-24). In pratica egli ripropone, per la geografia, la nota definizione gambiana di "storia della conquista economica e dell'organizzazione strumentale della Terra da parte degli uomini" (*ibidem*).

Queste conclusioni sono ribadite nel notevole contributo teorico del 1997, ove sono messi a confronto “categorie, concetti e metodi dell’una e dell’altra” disciplina (QUAINI 1997, 10), e dal saggio apparso nel 2010, nel quale lo studioso le definisce metodologie che, per altro, sono diventate “contrassegno di una vasta area di ricerca”, oltre che di una geografia che si affranca dalla inconcludente deriva culturalista e postmoderna (QUAINI 2010, 219).

Anche nel 2003, in un saggio dall’ambizioso titolo “Costruire *Geostorie*. Un programma di ricerca per i giovani geografi”, pubblicato sulla rivista *Geostorie*, Quaini, rivolgendosi a una nuova generazione di studiosi con lo stile ironico e capace di spaziare tra l’attualità, i riferimenti letterari e la sua solida conoscenza dei classici del pensiero scientifico che aveva affinato nel tempo, si era interrogato sui problemi epistemologici e metodologici delle discipline geografico-storiche. Ivi, commentava che, proprio come un saggio accademico deve partire da un’attenta disamina della bibliografia sul tema, così i vecchi e i giovani ricercatori avrebbero dovuto provare a sciogliere l’intricata matassa delle vicende culturali e sociali che avevano portato alla nascita della propria disciplina, da lui giudicata ancora *terra incognita*. A suo parere la conoscenza della tradizione, lungi dal rappresentare una supina accettazione di metodi e teorie del passato,² era comunque un passo necessario per svolgere più efficacemente il proprio compito e per riscoprire “il fascino nascosto di una ricerca sulla storia del sapere o meglio ancora sulla storia dei saperi geografici e dei loro portatori” (QUAINI 2003, 5).

Per raggiungere questo obiettivo, e disvelare questo fascino, egli consigliava i geografi di dotarsi degli strumenti critici e investigativi propri del metodo storico e, meglio ancora, di quello storico-indiziario che permettesse di ricostruire vicende a partire da piccoli dettagli, capace di guardare con oggettività al passato senza giudicarlo con le categorie odierne (*ivi*, 6).

Massimo Quaini non era affatto nuovo a questo interesse per l’“archeologia dei saperi”, che aveva saputo già con profitto rivolgere alla storia delle prassi e delle tecniche cartografiche.

² E Quaini ben lo sapeva, vista la sua militanza nel movimento Geografia Democratica degli anni ’60-’70 e la carica innovativa delle sue posizioni teorico-concettuali nei confronti dei suoi ‘maestri’ di allora.

Lo stesso interesse traspare, quasi a sorpresa, nel saggio “Un grande laboratorio geografico: la montagna alpina fra Sette e Ottocento” (QUAINI 2014). Affrontando il tema dell’iconografia e dell’esplorazione delle aree montane nel Settecento-Ottocento, Quaini si soffermava su alcune considerazioni epistemologiche e teleologiche a lui care, come la necessità di un approccio transcalare, capace di spostare lo sguardo d’indagine dalla piccola scala a quella locale, o topo-cartografica, “che favorisce la connessione fra aspetti e temi separati e l’enunciazione di domande improntate ai migliori studi generali” (*ivi*, 455).

A corollario, egli non mancava di rilevare nuovamente lo scarso interesse riscontrato per la storia della formazione dei saperi geografici e ambientali che aveva caratterizzato le discipline storiche e geografiche del nostro Paese (*ivi*, 454): da non limitare alle vicende accademiche, ma da estendere anche alle conoscenze locali, ovvero a quell’“area cospicua di dilettanti, collezionisti e studiosi non professionali, spesso in collaborazione con associazioni nazionali ed editori locali” (*ivi*, 453), che hanno per lungo tempo costituito il fertile *humus* su cui si è sviluppata la ricerca universitaria.

Il Ventennale del CISGE del 2012 costituisce certamente l’occasione più importante per un acceso intervento sul futuro della ricerca geografico-storica, che vedrà le stampe con il nome “Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?” nel volume *Geostoria, geostorie* a cura di Annalisa D’Ascenzo (QUAINI 2015).

Tracciando un bilancio – alquanto critico – sulla produzione della geografia storica italiana, sui suoi prodotti scientifici e divulgativi, Quaini identifica quattro differenti indirizzi di ricerca per il futuro del Centro: la storia della cartografia, di cui lui stesso era stato, a partire dagli studi sul cartografo ligure Matteo Vinzoni, maestro e guida; la storia dei viaggi e delle esplorazioni; la geografia storica del territorio, basata imprescindibilmente sull’incrocio di fonti multiple come quelle documentarie e quelle di terreno; e la “geografia storica della geografia”, ovvero una “geografia storica delle idee e delle pratiche scientifiche e istituzionali dei nostri saperi geografici” (*ivi*, 139). Filoni distinti ma, come ricorda anche a se stesso con accento autocritico, intimamente correlati, in quanto la storia della geografia sarebbe impossibile senza tener conto dei contributi apportati dai viaggi e dalle esplorazioni, o dalle evoluzioni della cartografia.

All'interno di questo stesso contributo si sottolinea, con chiarezza esemplare, che “oggi non è più possibile fare studi di geografia storica del territorio senza incrociare le fonti archivistiche e archeologiche (comprese quelle osservative e sedimentarie) con le fonti cartografiche, dell'esplorazione territoriale e dei saperi geografici locali”; in tal modo, la geografia deve essere fecondata dalla storia e dalle scienze sociali e ambientali, ed è quindi necessario sforzarsi per mettere insieme e praticare varie specializzazioni e distinte competenze, varie fonti e relative tecniche d'indagine, avendo ciascuna un proprio grado di complessità. Da qui, l'esigenza di “ricorrere alle risorse del lavoro di *équipe* e della collaborazione interdisciplinare senza farsi condizionare da steccati che anche oggi rimangono molto consistenti” (*ivi*, 139-140).

Quaini ha praticato una geografia attiva, frequentando gli archivi per nutrire attraverso la ricerca geostorica le proposte per il futuro dei territori, come ad esempio proponendo la costituzione degli Osservatori del paesaggio dove veramente, per lui, la geografia diventa un sapere dei cittadini per un'altra società, per una maggiore consapevolezza dei fatti territoriali; si pensi alla curatela del *Rapporto 2009 sui Paesaggi italiani* per la Società Geografica Italiana (QUAINI 2009a).

Due contributi geostorici di Massimo, sempre legati alle attività del CISGE, rivelano un approccio più applicativo, incentrandosi sulle tematiche del paesaggio e della pianificazione territoriale e paesaggistica. A partire dallo scritto “Quale paesaggio per la Liguria del nuovo Millennio? Riflessioni in margine a ‘paesaggio’ e ‘geografia culturale’” (QUAINI 2007b) in cui egli scrive:

l'idea di paesaggio [della Convenzione va] nella direzione che i geografi hanno anticipato quando hanno cercato di coniugare regione e paesaggio. Un'associazione che, oggi, è ancora più necessaria di quanto lo fosse al tempo in cui gli allievi di Vidal de La Blache si esercitavano su questi temi con un senso dei luoghi e della storia che oggi i geografi farebbero bene a ritrovare. Il problema è come passare dall'immediatezza dello spazio locale allo spazio regionale senza perdere concretezza e senza ricadere nelle vuote e astratte generalizzazioni dello spazio funzionale o in quelle ancora più astratte e vuote dello spazio simbolico-spiritualistico, a cui indulgono oggi i vecchi sostenitori del funzionalismo e della geografia quantitativa (*ivi*, 501-502).

Va da sé che questo modello di studio “dell’identità paesistica e storico-culturale della regione” richiede una lettura ampia e approfondita, perché sia possibile cogliere insieme – alla grande scala locale – gli specifici valori materiali e le immagini identitarie dei luoghi, dando particolare importanza non solo alle mappe e ai documenti scritti tradizionalmente utilizzati, ma anche alle rappresentazioni pittoriche e specialmente a quelle letterarie (da qui la sistematica utilizzazione delle pagine di Montale, Calvino, Sbarbaro, Caproni, Biamonti, ecc.) dei tempi contemporanei. Insieme alla “mediazione delle immagini che i pittori e i poeti hanno costruito per noi” (*ibidem*), il coinvolgimento attivo delle popolazioni locali è considerato fondamentale non solo nella fase della ricerca (che può e deve beneficiare delle loro memorie e delle loro costruzioni mentali), ma anche nelle fasi successive, mediante l’utilizzo delle conoscenze per la costruzione di un piano consapevole e adeguato e per la sua realizzazione nel territorio.

E ciò nonostante la delusione provata nell’occasione del suo impegno alla redazione del Piano territoriale della Provincia di Imperia:

dopo circa un anno di lavoro – di osservazione dei paesaggi e di ascolto delle voci più significative del territorio – consegnai una relazione che [...] metteva al centro il problema della ricostruzione dell’identità e la valorizzazione del patrimonio territoriale ancora sommerso. Il burocrate responsabile della procedura rimase inorridito e si prese la libertà di ‘cestinarla’ (almeno così mi disse), ritenendola non solo inutile ma forse anche dannosa (*ivi*, 495).

Al centro della relazione stava infatti il paesaggio visto come

risorsa polivalente non meno economica che culturale (come flusso di memorie storiche e asse della mappa mentale degli abitanti). A questo fine la mia relazione si sostanziava, oltre che di alcuni lineamenti della ‘Descrizione fondativa’, della proposta di attivare nuove inchieste sul territorio e sui suoi preziosi giacimenti patrimoniali e in particolare del progetto di costituire una ‘*task force*’ di scrittori e intellettuali ponentini per dare spessore culturale alla medesima descrizione, tenuto conto [degli scrittori e dei pittori che nei secoli XIX-XX hanno offerto contributi] alla lettura del paesaggio e dell’identità culturale e territoriale della Provincia (*ivi*, 495-497).

“La scoperta di un'identità paesistica” può e deve essere percepita, infatti, “come risorsa” e guidare lo sviluppo e la modernizzazione delle comunità e delle risorse locali (*ibidem*).

Come tutti sappiamo, gli interessi di ricerca sulle tematiche storico-territoriali di Quaini sono correlati proprio a questa impostazione, pur con la metafora dell'ombra applicata al paesaggio. Egli presta speciale attenzione alle strutture paesistiche della Liguria contemporanea quale “modello geografico di paesaggio mediterraneo”, nella varietà delle sue subregioni e nella frammentazione delle sue aree e località, con la dicotomia attuale fra litorale e fondi vallivi (plasmati dalla città lineare e continua costituitasi intorno ai nuovi assi stradali e ferroviari) e l'interno montano-collinare contrassegnato dai processi dell'emarginazione e dell'abbandono. L'obiettivo, sempre chiaramente dichiarato, è quello di contribuire a ricostruire un equilibrato “orizzonte della convivialità”, per costruire il futuro di una società e di un territorio che oggi hanno raggiunto il massimo della frammentazione. Questo, per Quaini, è il compito che spetta a “una geografia umana attenta ai dettagli e alle minute esistenze e qualità dell'ambiente e dei paesaggi”, convinto come è sempre stato che la nostra disciplina “può fare molto per mantenere la misura mediterranea” (QUAINI 2010, 227).

Per Massimo Quaini la storia della cartografia è sempre stata una parte integrante della formazione del geografo e non una componente ancillare e stravagante della disciplina geografica, come invece è stata intesa e frequentata per lungo tempo e per certi versi viene talvolta percepita ancora oggi.

Secondo le sue intenzioni la storia della cartografia, oltre a studiare il contenuto delle mappe, i rapporti tra tecnici e istituzioni, le biografie degli autori per connetterli a un più largo contesto culturale, deve essere il necessario punto di partenza per attivare uno studio geostorico dei luoghi, proprio attraverso la mediazione culturale dei periti agrimensori, dei tecnici, capaci di restituire graficamente e testualmente ragionamenti, idee e progetti delle comunità, dei poteri pubblici e privati sui luoghi.

Come già precedentemente sottolineato, per Quaini il geografo dovrebbe frequentare gli archivi ed essere in grado di ricostruire gli eventi che hanno coinvolto le comunità attraverso lo studio del processo storico, facendo geografia con la storia e, così,

contribuendo attivamente alla costruzione di un sapere geografico utile per arrivare a comprendere i paesaggi attuali e collaborare, partecipando a tavoli tecnici con urbanisti e pianificatori, a indrizzarne la gestione e la trasformazione.

Massimo Quaini ha sempre pensato che lo studio della cartografia fosse preconditione essenziale a qualsiasi ragionamento sui luoghi, non solo inteso come approccio filologico al documento in stretta relazione al contesto archivistico di appartenenza, ma anche quale modalità culturale di restituzione della percezione sociale delle comunità in rapporto ai luoghi, come ha dimostrato con gli innovativi studi sul cartografo ufficiale della Repubblica di Genova Matteo Vinzoni e sul rapporto tra sapere tecnico e sapere locale (per cui si rimanda alla Bibliografia pubblicata in appendice).

Nella sua produzione, Quaini non ha mai considerato la cartografia come una disciplina a sé stante, ma sempre come laboratorio multidisciplinare, necessariamente condiviso e attraversato dalle altre componenti della geografia: la geografia storica, la storia delle esplorazioni e del viaggio, la storia della geografia e altre discipline umanistiche come l'antropologia, la storia dell'arte, del paesaggio, ecc.. Egli ha partecipato attivamente al dibattito, in Italia, in merito a un nuovo approccio al documento cartografico, dalla mappa storico-topografica alla mappa nel suo contesto istituzionale e culturale, e nei suoi scritti il riferimento alla storia della cartografia è pervasivo, nel senso che ogni approccio ai temi della geografia può trovare riscontro nel contesto cartografico.

Quaini ha vissuto con Lucio Gambi la stagione del passaggio dalla cartografia come fenomeno collezionistico, antiquariale, frequentato occasionalmente dai geografi e isolato dal contesto sociale, a un'attenzione nuova e allargata alle istituzioni, alle produzioni, alla formazione e alle biografie degli autori. Già nel 1976 ne *L'Italia dei cartografi* (VI volume della *Storia d'Italia* Einaudi), per Quaini la carta "esprime il modo in cui l'uomo si pone in relazione con la terra e quindi rispecchia l'organizzazione sociale dei gruppi umani" (QUAINI 1976, 8).

Nello stesso anno in cui usciva il rivoluzionario primo volume della *History of cartography* (HARLEY, WOODWARD 1987), Massimo promuoveva e coordinava la fondamentale raccolta "Cartografia e istituzioni in età moderna" (AA.VV. 1987);

in essa, con Gambi, auspicava l'uscita da un'analisi ingenua delle carte, ribadendo con i suoi studi la necessità di integrare lo studio della cartografia con la narrazione, con il racconto delle storie dei luoghi e delle persone, con le memorie degli scrittori, dei poeti, come in seguito esemplarmente dimostrato ne *L'ombra del paesaggio* (QUAINI 2006a).

Non dimentichiamo inoltre il pluridecennale impegno che Quaini ha rivolto allo studio della "utopia cartografica" degli ingegneri geografi del secolo dei Lumi e del periodo napoleonico, e all'importanza delle ricognizioni militari, le relazioni statistiche strettamente legate alla redazione delle mappe, autentiche operazioni scientifiche che costruiscono un nuovo sapere geografico strettamente legato al potere sui luoghi.

All'interno del già citato volume *Geostoria. Geostorie*, realizzato per il ventennale del CISGE, Quaini pensa a

una storia della cartografia che pur mantenendo il suo nome è sempre più diventata una terra di mezzo non contesa ma condivisa fra geografi, storici dell'arte, storici delle scienze e ovviamente storici del territorio e delle relazioni sociali, per cui alla fine è difficile non ricomprendere il tutto in un settore o dipartimento di studi visuali o di storia sociale delle immagini (QUAINI 2015, 139).

Egli sottolinea dunque con forza il necessario intreccio tra la storia della cartografia e le altre discipline, soprattutto in riferimento agli altri campi di studio attivati all'interno del Centro.

Ricordiamo qui anche l'impegno profuso da Quaini all'interno del Progetto di ricerca di interesse nazionale "Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi italiani" (2003-2005), come referente dell'Unità genovese, che portò alla produzione di schede bio-bibliografiche sui tecnici liguri pubblicate in parte nel volume *Cartografi in Liguria* (QUAINI, ROSSI 2007) con approfondimenti sui problemi della catalogazione dei fondi archivistici. Una proficua applicazione, rivendicata da Quaini, del metodo storico-biografico che portò risultati sia sul versante delle figure professionali indagate che sulla valorizzazione dei documenti.

Dipanando l'ultimo filo rosso tematico svolto da Massimo Quaini tra le sezioni del CISGE, osserviamo che i viaggi sono stati trasversalmente al centro della sua elaborazione culturale.

Egli li ha utilizzati come metafora per indagare i rapporti fra i geografi da tavolino, espressione della geografia “normale”, e i viaggiatori “primi” – i geografi esploratori – e “secondi” ossia gli scienziati, gli studiosi che si muovono sulle tracce dei viaggi già compiuti da altri (QUAINI 1995c). La figura retorica del viaggio è stata funzionale alla sua ricostruzione dell’epistemologia della geografia e dei metodi di ricerca, sia quando egli ha sostenuto che bisogna “maturare il senso della giusta e necessaria distanza e mantenere lo spaesamento di chi viaggia in una terra sconosciuta” (QUAINI 2003, 13), sia quando, affrontando il paradigma della geografia tra Sette- e Ottocento, afferma che la nuova geografia (europea e illuminista) deriva in gran parte da due fattori: la pratica e la cultura del viaggio, che si tradussero in reti di relazioni strette che permisero la circolazione e l’aggiornamento delle conoscenze (QUAINI 2006b, 33).

Le reti erano un concetto e uno strumento fondamentale per Quaini. Già nel 1995 aveva sostenuto che il metodo filologico e storico dovevano essere applicati alla storia dell’iconografia, cui riconduceva sia la storia della cartografia che la storia delle esplorazioni, in quanto manifestazioni tangibili degli intrecci di conoscenze, competenze e motivazioni che spingevano uomini di varie nazioni a cimentarsi con mondi lontani e a lasciare traccia di quelle esperienze. Successivamente, nel già citato saggio “Costruire *Geostorie*”, con un artificio, ancora più esplicitamente Massimo incluse la storia della “geografia esploratrice” nella storia della “geografia scientifica”, perché i protagonisti della prima come della seconda erano uomini che appartenevano a una comunità, erano nodi di reti (sociali, culturali, politiche), esponenti di una cultura e di un modo di pensare proprio del tempo in cui erano vissuti, esponenti di una tradizione di studi e a loro volta studiosi che avevano messo in circolazione i loro risultati, rapportandosi con maestri e allievi (QUAINI 2003, 6).

Il viaggio, seppure in altitudine, è stato evidentemente fondamentale anche nei lavori in cui Quaini si dedicò alla ‘scoperta’ – e agli ‘scopritori’ – delle regioni a lungo trascurate dalla cartografia, come la montagna, secondo un paradigma da lui definito topografico. I viaggi che più lo appassionavano, lo sappiamo, erano quelli del Sette-Ottocento, pienamente ‘scientifici’; emblematico in tal senso il saggio *Tra Sette e Ottocento: il viaggio e il nuovo paradigma della geografia* (QUAINI 2006b).

Infine, l'allegoria del viaggio è presente anche nell'articolo del 2015 in cui Quaini, facendo un bilancio della stagione scientifica alla quale aveva partecipato, affronta la spinosa questione del reclutamento accademico. Qui il percorso dei giovani ricercatori si trasforma per lui da itinerario in "castello incantato di una fiaba... [in un incubo] nel paesaggio e nelle cupe atmosfere del Castello di Kafka, l'anti-fiaba del nostro tempo" (QUAINI 2015, 138). La sua riflessione, partita da un'ipotesi di lavoro su quale geografia poteva essere prospettata *per* il CISGE, o meglio, quale strada si poteva proporre ai giovani che si riunivano *nel* CISGE, assunse allora il tono mesto e un po' triste di un viaggio nella landa desolata della globalizzazione, vuota e senza l'allegria del potersi lanciare verso il passato.

Negli ultimi anni della sua vita, Massimo Quaini si avvicina alla figura di Cesare Battisti, grazie alla partecipazione al convegno organizzato a Trento nel 2016, e poi con un saggio, purtroppo incompiuto (QUAINI 2018), negli atti dello stesso. Era attirato da Battisti per vari motivi: *in primis*, per chi come lui si era sembra impegnato per un ruolo "pubblico" ed "applicato" della geografia, sia nella società civile sia come propedeutica alla programmazione territoriale, il geografo-militante Battisti e la sua azione politica rievocava uno spirito affine; già nel 2015, infatti, lo aveva menzionato come modello di impegno civile per gli studiosi (QUAINI 2015, 145). Quaini apprezzava Battisti soprattutto per la sua indipendenza di giudizio, la sua capacità di unire ricerca scientifica e impegno politico e civile, il suo desiderio di fare della geografia "una scienza viva", "un'arma di battaglia morale e politica" (*ibidem*). *In secundis*, Quaini considerava necessario, per lo studio del consolidarsi della geografia come scienza, ricostruirne sia le vicende accademico-istituzionali, sia approfondirne la storia parallela, di competenze e conoscenze locali, ufficiose, "dal basso"; questo in armonia con l'attenzione da lui sempre attribuita alle eccezioni, ai dettagli unici, alle apparenti stonature nelle continuità storiche. E Battisti, con il suo peculiare *cursum honorum* e i suoi studi pionieristici svolti ai margini dell'accademia ufficiale, non poteva mancare di non interessare il Nostro. È su queste basi che arriverà a definirlo come "la più grande anomalia nella storia della geografia italiana" (QUAINI 2018, 27).

Per questo motivo aveva apprezzato particolarmente l'intero impianto del convegno e della ricerca, che aveva visto dialogare geografi, storici ed esperti di geopolitica sia italiani sia stranieri, e aveva auspicato il proseguimento di questo cantiere di ricerca, che potesse fungere da modello per casi di studio simili. Nei suoi colloqui personali e scambi epistolari con Carla Masetti, Elena Dai Prà, Luisa Rossi e Carlo Alberto Gemignani, aveva ribadito che il risultato principale del convegno era “la presa di consapevolezza del fatto che la storia della geografia deve costituire il cantiere più importante del CISGE, perché è stato il più trascurato”, cantiere da dedicare soprattutto ai “geografi anomali [...] più utopistici e progettuali degli altri”. E così suggeriva di estendere la ricerca a Cattaneo, Ghisleri, Sereni e Giovanni Marinelli.

A pochi anni di distanza, si può dire che il CISGE e la geografia storica italiana tutta abbiano tenuto fede a queste premesse programmatiche, inaugurando una stagione di ricerche che ci si augura si riveli ricca e fruttuosa. *Inter alia*, nel 2017 è stato organizzato da Paola Sereno un convegno su Guido Cora e sulla geografia italiana tra Unità e Prima guerra mondiale al quale Quaini, atteso ospite di pregio, purtroppo non poté partecipare (SERENO 2019); le recenti ricerche di Anna Guarducci hanno permesso di fare luce sulla figura, fino ad ora dimenticata, del geografo Gustavo Uzielli (GUARDUCCI 2018); da parte del gruppo trentino proseguono le ricerche su Cesare Battisti, e sul connubio tra geografia, impegno civile e vicende militari. Ricordiamo ancora che, recentemente, è stato realizzato il portale *Digital DISCI*,³ un repertorio digitale, *open source*, aperto alla consultazione delle schede a suo tempo prodotte per il *Dizionario storico dei cartografi italiani* già citato, cui Quaini e la sua Unità di ricerca diedero un importante contributo (D'ASCENZO 2018). Un progetto che recupera l'audace intento iniziale, quello di mettere a disposizione i materiali per la ricomposizione di un quadro pieno e più definito della storia della cartografia italiana anche attraverso la ricostruzione degli scambi – di uomini, tecniche e materiali – avvenuti con gli altri Paesi del mondo.

³ V. <<http://www.digitaldisci.it>> (05/2020).

Ancora più ambiziosa è la recente proposta di ricostruire un *network* a scala europea dello scambio delle conoscenze scientifiche, ovvero di analizzare la circolazione delle informazioni scientifiche (geografiche e non). Da questo punto di vista, le linee metodologiche tratteggiate da Quaini rappresentano un punto di partenza imprescindibile: l'adozione di un metodo di analisi storico-indiziaria, con una attenzione particolare agli elementi materiali dei circuiti di scambio, come i documenti, le pubblicazioni e le corrispondenze (DAI PRÀ *ET AL.* 2018), e la necessità di costruire a partire dalle fonti personali delle 'biografie' degli studiosi che possano sopperire alla mancanza di documentazione ufficiale.

Massimo Quaini ci lascia un'importante, molteplice, intensa e straordinaria eredità culturale, umana e scientifica, ma non dimentica di rivolgerci una raccomandazione, quella "di lanciarci impetuosamente verso il passato (requisito necessario per costruire il nuovo sull'eredità delle generazioni che ci hanno preceduto)" (QUAINI 2015, 138).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1987), "Cartografia e istituzioni in età moderna", Atti del Convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 Novembre 1986), *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. 27 (101), n. 2.
- D'ASCENZO A. (2018 - a cura di), *Digital DISCI. Il Portale del Dizionario storico dei cartografi italiani*, Labgeo Caraci, Roma.
- DAI PRÀ E., GUARDUCCI A., PRESSEDA P. (2018), *Networks of production and circulation of geographical knowledge in Europe between the eighteenth and twentieth centuries. A network for network reconstruction?*, poster presentato alla 17th International Conference of Historical Geographers (Warszawa, 15-20 Agosto 2018).
- GUARDUCCI A. (2018), "Gustavo Uzielli (1839-1911). Geografo scienziato di temi territoriali tra Italia, Toscana e Firenze", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIV, n. 1, pp. 181-200.
- HARLEY J.B., WOODWARD D. (1987 - a cura di), *The History of cartography*, vol. I, *Cartography in prehistoric, ancient and medieval Europe and the Mediterranean*, University of Chicago Press, Chicago.
- LUZZANA CARACI I. (1992), "Presentazione", *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, vol. 1, n. 0, pp. 1-4.
- LUZZANA CARACI I. (1996), "Geografia e storia delle esplorazioni: un rapporto in evoluzione", in AA.VV., *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, vol. I, pp. 499-510.

- QUAINI M. (1976), *L'Italia dei cartografi*, in *Storia d'Italia*, vol., VI, *Atlante*, Einaudi, Torino, pp. 5-49.
- QUAINI M. (1996), “‘Sempre il Levante si buscherà per il ponente’: riflessioni in margine al coordinamento delle sezioni di storia della cartografia, della geografia e delle esplorazioni”, in AA.VV., *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, vol. I, pp. 511-521.
- QUAINI M. (1994a), “Dalla cosmografia alla corografia: le coordinate geografiche della rappresentazione rinascimentale del mondo”, in BALLO ALAGNA S. (a cura di), *Atti del Convegno di Studi Esplorazioni geografiche e immagine del mondo nei secoli XV e XVI (Messina, 14-15 ottobre 1993)*, Grafo Editor s.r.l., Messina, pp. 51-62.
- QUAINI M. (1994b), “Le parole della geografia. Note in margine ad un dizionario critico della geografia”, *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, II, n. 1, pp. 22-25.
- QUAINI M. (1995a), “A proposito di rapporti fra geografia e storia. Una risposta a Calogero Muscarà”, in *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, III, n. 2, pp. 19-24.
- QUAINI M. (1995b), “A proposito di polemica geografica. Riflessioni in margine al ruolo di Giuseppe Caraci nella geografia italiana”, in *Momenti e problemi della geografia contemporanea, Atti del Convegno internazionale in onore di Giuseppe Caraci geografo storico umanista (Roma, 24-26 novembre 1993)*, Brigati, Genova, pp. 93-99.
- QUAINI M. (1995c), “Apparizioni ed eclissi del geografo nell'opera di Jules Verne. Ovvero quando la geografia da *sogno della scienza* diventa *scienza dei sogni*”, in CERRETI C. (a cura di), *Atti dell'Incontro di studi Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia (Roma, maggio 1994)*, CISU, Roma, pp. 49-65.
- QUAINI M. (1996), “Il pellegrinaggio a Waterloo. Una riflessione sui metodi della storia della geografia”, *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, IV, n. 1, pp. 9-12.
- QUAINI M. (1997), “Rappresentazioni e pratiche dello spazio. Due concetti molto discussi tra storici e geografi”, in GALLIANO G. (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale di Studi Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica* (Massa Martana, 27-30 settembre 1995), Brigati, Genova, pp. 3-27.
- QUAINI M. (2003), “Costruire *Geostorie* un programma di ricerca per i giovani geografi”, *Geostorie. Bollettino e notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, XI, n. 1, aprile 2003, pp. 3-15.
- QUAINI M. (2006a), *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- QUAINI M. (2006b), “Tra Sette e Ottocento: il viaggio e il nuovo paradigma della geografia”, in ROSSI L., PAPOTTI D. (a cura di), *Alla fine del viaggio*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 32-46.
- QUAINI M. (2007a), “Per un bilancio storico-critico dei rapporti fra la carta e la modernità”, in LUZZANA CARACI I., D'ASCENZO A. (a cura di), *Atti del Convegno Amerigo Vespucci e la sua eredità (Roma, 29-31 maggio 2006)*, Brigati, Genova, pp. 31-39.

- QUAINI M. (2007b), “Quale paesaggio per la Liguria del nuovo millennio? Riflessioni in margine a paesaggio e *geografia culturale*”, in VARANI N. (a cura di), *Atti del Convegno La Liguria, dal mondo mediterraneo ai nuovi mondi. Dall'epoca delle grandi scoperte alle culture attuali (Chiavari, 30 novembre-2 dicembre 2004)*, Brigati, Genova, pp. 481-504.
- QUAINI M. (2009a - a cura di), *I paesaggi italiani fra nostalgia e trasformazione. Rapporto annuale della Società Geografica Italiana 2009*, Società Geografica Italiana, Roma.
- QUAINI M. (2009b), “La Rocca di Newton e lo sguardo rivoluzionario di Goethe. Sulle condizioni per una nuova storia della geografia italiana”, *Geostorie*, XVII, n. 3, pp. 263-271.
- QUAINI M. (2010), “Il tempo e lo spazio della collina e della montagna mediterranea”, in ROSSI L., CERRETTI L.E. (a cura di), *Mediterranei*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 214-228.
- QUAINI M. (2014), “Un grande laboratorio geografico: la montagna alpina tra Sette e Ottocento. Il ruolo della topografia militare”, in DAI PRÀ E. (a cura di), *Approcci geostorici e governo del territorio*, vol. 2, *Scenari nazionali e internazionali*, Franco Angeli, Milano, pp. 451-466.
- QUAINI M. (2015), “Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?”, in D'ASCENZO A. (a cura di), *Geostoria. Geostorie*, CISGE, Roma, pp. 137-149.
- QUAINI M. (2017), “Quando i geografi sanno essere rivoluzionari. L'avventura dell'ingegnere geografo Joseph-François de Martinel (1763-1829)”, in GEMIGNANI C.A. (a cura di), *Atti del Seminario di studio Officina cartografica. Materiali di studio (Parma, 11-12 febbraio 2016)*, Franco Angeli, Milano, pp. 99-118.
- QUAINI M. (2018), “Cesare Battisti: la più grande anomalia nella storia della geografia italiana”, in DAI PRÀ E. (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Atti del Convegno internazionale di studi (Trento, 27-29 Ottobre 2016), CISGE, Trento, pp. 27-40.
- QUAINI M., ROSSI L. (2007 - a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX). Dizionario storico dei cartografi italiani*, Brigati, Genova.
- SERENO P. (2019 - a cura di), *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.